**Giorgos Seferis, *Ελένη* (1853)**

“*A Platres non ti fanno dormire gli usignoli”.*

*Usignolo pudico,*

*tu doni, nel respiro delle foglie,*

*la musica rugiada della selva*

*ai separati corpi, all’anima*

*di chi sa bene che non tornerà.*

*Cieca voce, che tenti,*

*nella memoria dove annotta,*

*passi e gesti - non oso dire baci -*

*e l’amaro tumulto della schiava esacerbata.*

*“A Platres14 non ti fanno dormire gli usignoli”.*

*Platres! Cos’è? Quest’isola chi la conosce?*

*Ho vissuto una vita udendo nomi*

*inauditi:*

*luoghi nuovi, follie nuove degli uomini*

*o degli dei.*

*La mia sorte che fluttua*

*fra la suprema spada d’un Aiace*

*e un’altra Salamina*

*m’ha trascinato a questo litorale.*

*La luna*

*è uscita come Afrodite dal mare:*

*ha sbiadito le stelle del Sagittario, mira al cuore*

*dello Scorpione, e già tramuta tutto.*

*Dov’è la verità?*

*Ero anch’io “sagittario” alla guerra:*

*il mio destino,*

*quello d’un uomo che fallì bersagli.*

*Usignolo poetico,*

*era così la notte, sulle rive di Pròteo:*

*t’udirono le schiave spartane15, e trassero lamento:*

*fra loro - chi l’avrebbe detto? - Elena!*

*Quella cui lunga caccia demmo sullo Scamandro16.*

*Era sugli orli del deserto. La toccai, mi parlò:*

*“Non è vero” gridava “non è vero.*

*Non andai sulla nave azzurra-prora.*

*Piede non posi mai sulla gagliarda Troia”17.*

*Altocinta, col sole nei capelli,*

*e quel suo portamento,*

*ombre e sorrisi ovunque*

*sugli omeri sui fianchi sui ginocchi:*

*pelle viva, e quegli occhi*

*con le palpebre immense,*

*era là, sulla proda d’un Delta.*

*E a Troia? Nulla,*

*nulla a Troia - un fantasma18.*

*Volontà degli dei.*

*E Paride si giacque con un’ombra*

*quasi che fosse cosa salda19; e noi*

*ci sozzammo per Elena, dieci anni20.*

*Sulla Grecia piombò grave travaglio.*

*Tanti corpi gittati*

*nelle fauci del mare, nelle fauci*

*della terra, e le anime*

*consegnate alle mole, come grano.*

*I fiumi si gonfiavano, tra la melma, di sangue*

*per un fluttuare di lino, una nuvola21,*

*per uno scarto di farfalla, una piuma di cigno,*

*per una spoglia vuota, per un’Elena.*

*E mio fratello?*

*Usignolo usignolo usignolo,*

*che cos’è dio? cosa non-dio? che cosa*

*tra l’uno e l’altro?22*

*“A Platres non ti fanno dormire gli usignoli”.*

*Flebile uccello,*

*a Cipro baciata dal mare*

*che m’evoca - è la mia sorte - la patria*

*sono approdato solo, con questa bella favola,*

*se è vero ch’è una favola, se è vero*

*che l’uomo più non troverà*

*l’inganno antico degli dei;*

*se è vero*

*che a gran distanza d’anni, un altro Teucro*

*un altro Aiace, o un Priamo o un’Ecuba o un anonimo*

*ignoto, che abbia visto*

*tuttavia traboccare di corpi uno Scamandro,*

*non abbia questa sorte nel suo fato:*

*di sentire arrivare messaggeri*

*con la nuova che tanto travaglio, tante vite*

*son finite nel baratro*

*per una spoglia vuota, per un’Elena”.*